

VISTI DA

DI ANNA CHIMENTI

Con mail e sms i politici evitano di essere spiati

A leggere i giornali inglesi, il segno più evidente dello stress a cui è sottoposto Gordon Brown nei giorni più difficili della sua premiership sta nel fatto che tempesta tutti di mail, inviandole nel cuore della notte a orari impossibili come le quattro del mattino. E dire che già nel 2007, si era ai giorni della lenta e tormentata staffetta al numero 10 di Downing Street, Brown era stato visto uscire in nottata dal portone del primo ministro pieno di fogli e dossier. Era un modo di tenere sotto pressione Blair: dopo averlo tempestato di messaggi e promemoria via Internet, lo sfiniva con lunghi vertici notturni.

In Inghilterra, diversamente dall'Italia - dove ormai i politici si trattengono anche dal conversare al telefono, almeno fino all'approvazione della legge sulle intercettazioni - la grandissima parte della comunicazione politica avviene sul web. E del resto a Londra anche la gente comune ordina la spesa on-line, non si stacca mai dal proprio laptop, iPod, e-book. Nessuno ormai usa i contanti per pagare. Anche al bar, per un the o un caffè, si paga con carta di credito. E nessuno ha timore di lasciare tracce telematiche, ci si fida del rispetto della privacy fino a prova contraria, anche se queste prove - lo dimostrano i recenti scandali che hanno costretto Brown a un rimpasto - sovente vengono utilizzate contro gli interessati.

Ma al di là dell'uso poco accorto o illecito delle tecnologie, è ormai tutta la politica, in tutto il mondo, Italia compresa, a non poter più rinunciare a mail, sms, Facebook, siti Internet e così via. Franceschini che presenta la sua candidatura su Youtube è un esempio, insieme, del nuovo tempo e dell'illusione di uscire così dai muri del Palazzo. Quindici anni fa l'annuncio della scesa in

campo di Berlusconi in tv fu il segno della rottura della vecchia comunicazione politica affidata a comizi, manifesti e alle istituzionalissime tribune. Quindici anni dopo l'esplosione della politica in tv, tra talk-show, spot elettorali, par condicio e lottizzazione della Rai, è arrivato il tempo della Rete.

Blackberry, mail, sms, anche se sembra che soprattutto questi ultimi, i messaggi sui cellulari, siano prediletti dai parlamentari italiani che sbrigano così gran parte del loro lavoro e organizzano al contempo l'agenda dei loro impegni. L'ultimo che si era lasciato andare all'uso di un bigliettino, il senatore del Pd Latorre, dovette pentirsene perché mentre lo scriveva l'occhio di una telecamera ne rivelava il contenuto. Malgrado tutto, e comprese le preoccupazioni per le intercettazioni, molto meglio gli sms.

Come tutte le trasformazioni tecnologiche, tuttavia, anche questa dei politici internettizzati, blogati, eternamente collegati, ha le sue conseguenze. Basta affacciarsi in un giorno di seduta alla Camera e guardare dall'alto l'aula, per accorgersi che il grosso dei deputati, invece di seguire i lavori parlamentari, sono curvi sui loro telefonini e intenti a digitare sulla tastiera. Su qualche banco si affacciano i primi note-book, i micro-computerini attraverso i quali è più agevole controllare la posta o seguire i propri blog preferiti.

Ma il colpo d'occhio più evidente è nel Transatlantico, luogo per eccellenza di incontri, capannelli e inciuci politici nelle lunghissime giornate di dibattiti e votazioni. All'attesa in aula, i parlamentari preferivano il relax dei morbidi divani del corridoio dei Passi Perduti, una sosta alla buvette, un affaccio del cortile, ormai attrezzato con ombrelloni e posacenere per gli onorevoli fumatori.

Anche lì, la svolta telematica ha avuto le sue conseguenze: tutto è svelto, nevrotico, fatto di apparizioni di parlamentari che in ge-

nere sono più protesi verso l'esterno. Chi non sta seduto su una poltrona con il suo telefonino in mano, corre verso l'uscita o torna precipitosamente da fuori richiamato dal dovere del voto. La succursale, le molte succursali del Transatlantico, sono ormai quella miriade di bar raccolti attorno a Montecitorio, dove fioccano gli appuntamenti, gli incontri più o meno imprevisi, e alle volte, come accadde a un gruppo di colonnelli di An alla "Caffettiera", un bar napoletano di Piazza di Pietra, a un centinaio di metri dalla Camera, perfino le rivelazioni, perché i giornalisti sanno che fuori dalla Ca-

mera o dal Senato i politici si lasciano andare a parlare senza cautele.

Sarà un segno dei tempi che da poco anche l'ultimo segugio del Transatlantico, quell'Augusto Minzolini che vedevi spuntare all'improvviso da dietro le colonne del Palazzo, con l'aria di chi sta appostato ad aspettare la preda, si sia trasferito a Saxa Rubra, a fare il direttore del Tg1. Per trovare la politica ormai bisogna uscire dalle stanze dal Palazzo. Anche se è da vedere che tutto questo sia riuscito davvero a riavvicinare i politici, prima ancora che la politica, alla vita di tutti i giorni e ai pensieri dei cittadini comuni.

In Inghilterra, diversamente dall'Italia, la grandissima parte della comunicazione politica avviene sul web

